

potesse cioè trovare un compratore. Le tingeva il pelo sotto gli occhi, le limava i denti, e non si dava pensiero affatto se la povera bestia non poteva nutrirsi che di crusca, poichè sapeva che, in un modo o nell'altro, alla prossima fiera l'avrebbe affibbiata a qualche imbecille.

E Michele lo conosceva a fondo il suo mestiere; gliene erano note tutte le astuzie; e colla sua mente inventiva ne trovava di nuove. S'accordava, per esempio, con un suo compare, che nel bel mezzo del mercato fingeva di voler combinare una permuta; facevano tutti e due un gran baccano come se questionassero, e finalmente Michele yociava con quanto fiato aveva:

— È inutile, è inutile che lei mi parli di cambiare. Non ho più fieno nè posto in stalla; doversi darlo per una fetta di



IL CONTE FAELLA.

polenta, bisogna che mi liberi del cavallo!

Oppure la faceva ancora più da furbo: chiamava un bifolco qualunque, gli metteva in mano un paio di soldi e lo mandava innanzi colla sua rozza, e vedendogli dietro esclamava:

— Se quell'animale fosse in mano di chi m'intendo io, d'un contadino di quelli che hanno il fienile ben fornito, non passa un mese che se ne avrebbe un cavallo numero uno. L'ossatura è buona, lo si vede, di razza inglese, non gli manca che un po' di carne, e poi i suoi dieci napoleoni li vale.... Altro se li vale!

Poi accompagnava un compratore, la faceva da mediatore, e così riuscendo nella vendita si buscava il prezzo del cavallo, e per giunta anche la mediazione.

Quando Michele sul suo cavallo, o diretto al mercato o di



IL CONTE FAELLA IN CARCERE (vedi l'articolo a pag. 130).

ritorno verso casa, vedeva il fratello seduto sul marciapiede che batteva le pietre, gli lanciava uno sguardo tra il derisorio ed il compassionevole, e pensava:

— Povero sciocco! Batti la pietra da mattina a sera per quindici miserabili soldi, ed io, se la mi va bene, con poca o nessuna fatica mi guadagno quindici bei talleri.

Mincolo, non ostante i suoi occhietti socchiusi, s'accorgeva di ciò, e batteva

allora le pietre con maggior impeto perchè le scheggie volassero lontane.

Ma vediamo un po' fra Michele e Mincolo chi seppe curare meglio i propri interessi.

Michele era uno dei migliori compagni del villaggio; perchè sapeva un monte di storie, di avventure, di tiri da lui giocati, e poteva raccontare e raccontare per ore ed ore, senza arrivare al fondo del sacco. Aveva anche pratica di mondo, e un po' di re-

ligione l'aveva; ma poca di certo. E vero che andava in chiesa come tutti i suoi compaesani, ma vi andava come fanno molti, per abitudine, perchè ci vanno gli altri, senza spiegarsene la ragione.

Anche Mincolo non era un santo: aveva lui pure i suoi difetti, e primo era il suo odio fraterno, ed il modo con cui lo palesava. Quando gli si chiedeva:

— Come sta tuo fratello?